

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XII - n. 3

Abbonamento annuale € 10, una copia € 1,50 - Aprile - Maggio 2006 - Anno XVII - N. 3

BUON LAVORO

Votanti n. 3227 pari al 67,95 per cento		
Liste	Voti	%
Uniti per Buti	2216	70,96
Forza Italia	281	9,00
La Mia Città	626	20,04

La percentuale raggiunta da "Uniti per Buti" conferma anche in paese il grande successo che l'Unione di centrosinistra ha avuto in tutta Italia. Questo è il dato politico delle elezioni del 28 e 29 maggio, a cui si aggiunge, ovviamente, il giudizio positivo sull'operato della passata Amministrazione con la riconferma a Sindaco di Roberto Serafini e la fiducia riposta nei rappresentanti della lista e nel programma. Così sono risultati eletti, insieme a Roberto Serafini,

Bacci Mauro, Parenti Michele, Borsellini

PROMEMORIA

Dopo aver letto il programma della lista "Uniti per Buti" ci permettiamo di fare brevi note a margine su alcune questioni. Dato atto al Comune di essersi fortemente impegnato per ottenere la classificazione di territorio montano, va anche detto che finora tale riconoscimento non ha modificato alcunché: non sono state riconosciute agevolazioni di sorta né sono state assegnate risorse aggiuntive. Quindi, ben prima che si arrivi alla ricostituzione della Comunità Montana che rimane obiettivo di lunga gittata, un impegno immediato della nuova Amministrazione deve essere quello di premere (diciamo meglio di "pigiare" con forza) sulla Regione, insieme al Comune di Calci, perché dai "discorsi" si passi ai fatti destinando risorse per salvaguardare e valorizzare i Monti Pisani. Non annacquiamo con una mezza chimera (la Comunità Montana) quella che è stata per tanti anni e lo è ancora una intollerabile ingiustizia ai nostri danni: la non assegnazione dei "soldi" che spettano ai territori disagiati per la forte pendenza degli stessi. Non solo, ci spettano per il ruolo che svolge il polmone verde dei Monti Pisani in termini di riflessi positivi sul clima, di garanzia per un efficiente sistema di regimazione delle acque che eviti disastri a valle, di fruizione di questi spazi per il tempo libero.

Un ulteriore spazio, in questo senso, si aprirà già dal prossimo anno con il nuovo Piano di Sviluppo Rurale. Anche qui, al momento di dividersi la torta, i nostri Monti hanno temibili concorrenti in altri territori della provincia e bisognerà darsi

Franco, Baroni Franco, Balducci Irene, Tremolanti Monica, Buti Arianna, Ciampi Silvano, Polidori Franca, Andreini Veronica e Stefani Sergio; per Forza Italia il solo candidato a Sindaco Fabio Paganelli e per la lista "La Mia Città", oltre al candidato a Sindaco Fabio Taglioli, i seguenti consiglieri: Parenti Marco, Canonico Andrea e Tremolanti Luca. Balza agli occhi il grande impegno dei candidati nel raccogliere le preferenze: ben 1639 sono state e nel caso di "Uniti per Buti", con 1336, si supera il 60% dei voti riportati dalla lista.

L'obiettivo è stato raggiunto anche se l'impresa non è stata particolarmente ardua per la debolezza degli avversari.

Ora rimane la parte più difficile: cinque anni di duro impegno per dare soluzione ai numerosi problemi che angustiano la gente.

Buon lavoro.

da fare perché avvenga una giusta ripartizione.

Agevolazioni e "soldi" che sono riconosciuti, nella regione, a zone assai meno svantaggiate delle nostre.

Premessa è un idoneo programma di interventi di bonifica montana, di salvaguardia delle acque, di manutenzione con eventuale sfruttamento del bosco, di utilizzo al meglio delle potenzialità turistiche, cioè il cosa fare. A questo proposito non guasterebbe una verifica (basterebbe episodica) dei progetti elaborati dai tecnici con "chi se ne intende": i lavoratori (coop. Il Rinnovamento) e chi, in genere, agisce o fruisce più intensamente del monte (cacciatori, GVA, coltivatori, associazioni ambientaliste, ecc.).

Un primo effetto di una buona politica per il monte sarà veder operare (e presidiare) in zona quel consistente nucleo di soci lavoratori de "Il Rinnovamento", mentre oggi continua ad essere costretto, in modo pressoché esclusivo, a lavorare dappertutto eccetto che nella nostra vallata.

"Tutto l'inverso" di quanto scritto nel 1978 all'atto della nascita della cooperativa con l'enunciazione della "combinazione produttiva boschi, oliveti, terreni del Padule del Bientina"; programma che trovò un convinto sostegno degli amministratori di allora, non solo locali.

E' vero che, per la nostra olivicoltura, creando la "Strada dell'olio dei Monti Pisani", enti locali e organizzazioni dei produttori si sono dotati di uno strumento importante per valorizzare il nostro prodot-

(continua in 2ª pagina)

VOTIAMO NO AL REFERENDUM

Il 25 e 26 giugno saremo chiamati alle urne per il referendum confermativo delle modifiche costituzionali approvate dal Parlamento nella scorsa legislatura.

"Il Paese" invita a votare NO per bocciare la riforma indecente della destra.

Una riforma che distorce i principi della Costituzione repubblicana e gli equilibri della nostra democrazia, mette in discussione l'efficienza delle istituzioni e i valori di fondo della convivenza nazionale. Stravolge il sistema istituzionale fondato sulla rappresentanza parlamentare trasformandolo nel governo personale di un premier eletto direttamente dal popolo, che può chiedere lo scioglimento delle camere, nominare e revocare ministri senza sottoporsi alla fiducia del Parlamento: un primo ministro con poteri paragonabili addirittura a quelli di Mussolini nel 1925.

Quella riforma riduce le competenze del Parlamento, indebolisce il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica e della Corte Costituzionale, aumenta il controllo politico sulla magistratura. Tutto ciò conferisce ad una sola persona il mandato irrevocabile a governare, una delega in bianco svincolata da ogni controllo.

Una riforma, inoltre, che provocherebbe lo sfascio dell'unità del paese lasciando alle Regioni competenze esclusive su materie essenziali, come la scuola e la sanità aggravando le disparità fra le varie parti del Paese, e penalizzando ulteriormente il Sud. Una riforma che demolirebbe un sistema paese già indebolito dalla messa in discussione con il governo di centro-destra dei diritti del lavoro, dell'istruzione pubblica, del pluralismo dell'informazione, dell'autonomia della magistratura, dell'equità fiscale, del principio del ripudio della guerra.

NAPOLITANO PRESIDENTE

Ci ha vinto la commozione quando è stato proclamato Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. E con motivo perché in quel momento, con la sua elezione alla massima carica istituzionale dello Stato, è stato sconfitto l'accordo, che esisteva tra le forze politiche, per escludere (convenio ad escludendum) chi aveva appartenuto al PCI, e si riconosceva una volta di più il contributo decisivo che questo partito ha dato al formarsi di una classe dirigente che è in grado oggi di far progredire l'Italia verso la giustizia sociale.

Nella vicenda dell'elezione del Presidente della Repubblica, generoso è stato il comportamento di Massimo D'Alema (quello che ha "scolpito nel cuore la falce e il martello"): una risposta, anche questo, a quel noto provocatore che sta gridando da più di un decennio contro il comunismo e che ha basato la campagna elettorale sui bambini bolliti dai comunisti cinesi, sul terrore, la miseria e la morte che il comunismo ha apportato e apporterebbe.

Si fanno stringenti i tempi perché la classe dirigente, di cui sopra, dispieghi tutto il suo potenziale di rinnovamento. A questo fine si fa più forte la prospettiva del partito democratico, che però deve avere i contenuti delineati da Claudio Martini (presidente della Regione Toscana) in un suo articolo su

Non si può lasciar stracciare il patto che unisce le forze migliori del paese all'indomani della tragedia della guerra.

Perciò bisogna organizzarsi perché tutti prendano atto del rischio che ove dal referendum, per colpa della nostra distrazione, dovesse uscire ribadita una riforma alla cui base sta una cultura agghiacciante; a poco, a quel punto, ci servirebbe aver mandato a casa Berlusconi.

Una cultura che è ben illustrata da un breve film di Claudio Lazzaro, ex giornalista de "Il Corriere della Sera".

Il giornalista segue la campagna elettorale di Mario Borghezio, l'uomo più popolare della Lega dopo Bossi e "politico di strada", come egli stesso si definisce.

E le strade del Nord percorre, infatti, acclamato e abbracciato dai tantissimi che, conquistati da una furibonda ossessione razzista, lo esortano a continuare ad assediare moschee, a organizzare ronde di difesa contro gli stupratori islamici che così fanno perché glielo detta il Corano, mentre canta l'inno di Pontida: «E noi che siamo padani/ abbiamo un sogno nel cuore/ bruciare il tricolore/ bruciare il tricolore...».

Con stupore ed amarezza, il 10 di maggio, pur contenti di avere vinto, ci siamo resi conto che tuttavia quasi un italiano su due aveva votato per il Polo. Facciamo in modo di non doverci sorprendere il 26 di giugno andando a votare e facendo votare no al referendum sulla riforma costituzionale voluta dalla destra.

(in 4ª pagina)

fiastrocche sulla Costituzione

Repubblica. E precisamente:

- 1) rispetto di un dizionario essenziale: pace, internazionalizzazione, bipolarismo, laicità, giovani, donne, beni comuni, no precarietà, partecipazione;
- 2) la riforma della politica: è curioso che si torni a scegliere la parola "partito" quando ormai in Italia quasi nessuno la usa più. Ma ciò sarà positivo non solo se andremo a riscoprire il valore che ai partiti assegna la carta costituzionale, ma soprattutto se nella nuova formazione si svilupperà la democrazia interna, avrà luogo un investimento massiccio sulle donne, il ricambio generazionale a tutti i livelli, l'apertura ad un dialogo non episodico e strumentale con la società ed i movimenti. Certo è che non ce la caveremo sommando i due gruppi dirigenti o i due ceti politici;
- 3) intendere il PD come motore dell'intera Unione: è vero che l'Unione non esiste senza il PD ma è vero anche il contrario e cioè che il PD non esiste senza l'Unione.

La sintesi feconda tra riformismo e radicalismo non avverrà così per strappi o episodi saltuari ma attraverso un confronto costante per risolvere i problemi del Paese che aiuterà tutti.

APPELLO

La tiratura del periodico è di 1650 copie, quindi è recapitato a tutte le famiglie di Buti e Cascine. I costi, tra composizione, stampa, impostazione e raccolta abbonamenti, sono parecchio elevati, mentre il numero di chi contribuisce versando una quota annuale è limitato a poche centinaia. Saremo accecati dalla passione, ma ci sembra che il "giornalino", nella povertà delle sue quattro, striminzite paginette, abbia svolto nei suoi primi diciassette anni di vita (e potrà svolgere nel futuro) una funzione positiva e che, pertanto, merita il vostro aiuto. Altrimenti saremo costretti a chiudere. Sarebbe, nel piccolo, l'avanzare del freddo squallore che quotidianamente rischia di soffocare l'umano che è in noi e nella nostra comunità paesana. A voi la scelta.

(segue dalla 1ª pagina)

to tipico e nel contempo il territorio con tutte le sue attività (ristoranti, agriturismi, artigiani) riconducibili alla produzione o all'uso dell'olio.

Qualcosa la Strada ha già fatto e alcuni piccoli progetti sono in cantiere, ma l'obiettivo più significativo che ci sta davanti è creare, insieme ad altre Strade, il Centro di informazione con annesso punto vendita da situare in un punto di particolare evidenza turistica a Pisa. Se a questo riusciamo ad aggiungere la vendita nel comprensorio, sfruttando lo sviluppo turistico che si persegue anche attraverso la Strada, e quella in alcune nicchie di mercato all'estero strappando finalmente prezzi remunerativi per l'olio nostro, si potrebbe sperare di dar vita a vere aziende che producano esclusivamente per la vendita. Solo allora si accenderebbe un lumino di speranza e non si resterebbe più impotenti ad assistere al progressivo degrado dei nostri oliveti.

E' evidente che a tutto questo "popò" d'impegno per collocare al meglio il prodotto sul mercato, deve corrispondere un netto miglioramento della qualità apportando modifiche nella fase della produzione e della frangitura delle olive.

Validissimo il contributo della passata Giunta riguardo alla sistemazione delle strade interpoderali;

un impegno che va continuato perché una strada efficiente è la prima condizione per non essere costretti ad abbandonare l'oliveto.

Un modo per integrare il reddito e quindi perché esistano vere aziende è l'attività agrituristica. Ma questi soggetti, cui è stato consentito di ristrutturare i fabbricati, devono, in coerenza con quanto stabilisce la legge, rendere produttivi gli oliveti.

Dov'è possibile, l'attività agrituristica va arricchita con una proposta didattica rivolta a scolaresche che illustri ai ragazzi il mondo dell'olivicoltura (pratiche colturali, terrazzamenti, frantoi) e quindi l'origine del prodotto olio che consumano; i nostri mestieri antichi (ad esempio tutta la filiera del castagno: dal frutto, all'utilizzo alimentare dello stesso, all'intreccio dei cesti) e che includa visite anche al bosco con osservazioni sulla flora e la fauna.

Il discorso, in proposito, può essere allargato anche ad associazioni (qualcosa stanno tentando gli Amici del Serra) che riescano ad organizzare una proposta didattica coinvolgendo, in qualità di insegnanti, gli anziani ultimi depositari di determinate manualità (cestai, costruttori di muretti a secco, ecc.).

Da un'azione simile consegue sensibilizzare gli studenti sulle problematiche ambientali e, attraverso loro, le rispettive famiglie; un impiego socialmente utile e gratificante di alcuni anziani; una fonte di reddito per giovani animatori: quanti obiettivi è possibile raggiungere con un colpo solo!

Per finire: giusta la scelta inserita nel nuovo regolamento urbanistico di dare la possibilità di costruire un annesso al servizio dell'oliveto di 20 mq. per chi possiede più di 3000 mq. e di 25 mq. se l'oliveto ha una superficie superiore a 5000 mq. Ora va data coerente applicazione a questi criteri superando, progressivamente, l'immondezzaio di coperture che oggi deturpano il monte. Strutture necessarie per la coltivazione, non si discute, ma pur sempre una bruttura oggi che prodotto e immagine del territorio si vogliono far interagire. La possibilità di avere già in dotazione o di costruire ex novo il "casotto" è la condizione posta da tutti coloro (e sono molti) che vogliono acquistare un oliveto da noi. Trattasi di soggetti attivi che procedono ad una incisiva riforma delle piante con l'abbassamento della chioma rendendo possibile la raccolta meccanica. Anche questa è una strada per difenderci dall'abbandono.

L'UOMO E LA TERRA

LOTTE CONTADINE NELLE NOSTRE CAMPAGNE

Il fascismo nel 1920 e negli anni immediatamente successivi colpisce le leghe rosse, le camere del lavoro e le sezioni socialiste. Nel novembre del 1922, quando il fascismo va al potere, partecipa al governo anche il Partito Popolare. In particolare in Toscana e, come si è visto, anche nella nostra zona, questo partito aveva raccolto un vasto consenso tra i mezzadri facendosi paladino delle loro rivendicazioni e adottando la parola d'ordine "tutti proprietari". In seguito i popolari si dimenticarono dei mezzadri per consolidare il rapporto con i contadini coltivatori diretti e con la piccola e media borghesia terriera.

Il fascismo schierato dalla parte degli agrari arriva, con il Patto dei sindacati fascisti, non solo a reintrodurre peggioramenti di carattere economico, ma anche a riaprire il periodo delle disdette senza giusta causa. In provincia i Patti aggiunti rinviavano la questione degli allevamenti da cortile da tenersi da parte del colono, ad accordi fra proprietario e mezzadro riportando la materia alla trattativa individuale. Così il Patto del 1926 è segnato dallo spirito di vendetta per ciò che era stato e che aveva significato il movimento contadino degli anni 1919 e 1920. Ecco perché l'indagine storica compiuta da più studiosi ha rivelato come il fascismo abbia avuto in Toscana e nelle nostre zone uno scarso seguito fra i mezzadri. Una conferma viene dal limitato riscontro che ebbe l'organizzazione delle "masaie rurali" per le quali venivano organizzate gite turistiche, distribuiti fazzoletti copricapo e cappelli di paglia ed organizzati corsi per la qualificazione professionale. Il fascismo, almeno da noi, rimase un fatto più cittadino che campagnolo. Il fatto, ad esempio, dell'iscrizione ai sindacati fascisti non va inteso come adesione al regime. E ciò perché, oltre alle pressioni che venivano esercitate sui mezzadri perché si iscrivesse, l'intervento del sindacato era l'unico strumento di difesa del mezzadro nei confronti del concedente, salvo il ricorso al magistrato. E comunque passarono anni

prima che i mezzadri ricorressero al sindacato per la difesa dei propri diritti. A incentivare ciò vi fu, nella seconda metà degli anni trenta, la direttiva dei comunisti di entrare nei sindacati fascisti per operare dall'interno e organizzare iniziative contro il padronato e il fascismo.

Profondo turbamento determinò fra i contadini il comportamento della Chiesa cattolica nei confronti di alcuni atti compiuti dal fascismo. E non solo perché, come vi furono parroci antifascisti, sinceri democratici schierati fino in fondo dalla parte dei più deboli (basti pensare al nostro Don Cascioni), vi furono anche preti e vescovi che avevano sposato la causa del fascismo, specialmente dopo il Concordato del 1929 fra lo Stato e la Chiesa. Il turbamento lo si ebbe soprattutto perché non vi fu una condanna esplicita della guerra, né dell'aggressione dell'Italia all'Etiopia, né per l'intervento del fascismo in Spagna, né per l'inizio del secondo conflitto mondiale. In particolare alcuni fatti non incontrarono alcuna giustificazione né comprensione. Per esempio la richiesta dell'oro "per la Patria", ma non perché i contadini fossero preoccupati di essere privati di riserve d'oro che non avevano, ma perché si chiedeva loro di consegnare l'anello matrimoniale. Sfilarsi l'anello dal dito e posarlo nei recipienti predisposti fu un fatto traumatizzante. Le più colpite furono le donne perché a quei tempi, in campagna, nella maggior parte dei casi erano le donne a portare l'anello matrimoniale. Non era ammissibile nel costume di allora, nelle campagne, che una donna sposata non portasse "la fede". La Chiesa cattolica, di fronte a questa vicenda, non aveva battuto ciglio. Sacrificò una parte del sacramento del matrimonio sull'altare della guerra di Mussolini. (Va sottolineato che durante la seconda guerra mondiale, il fatto che i contadini potessero disporre di prodotti alimentari con minori difficoltà rispetto alle popolazioni urbane aveva prodotto profonde lacerazioni nei rapporti sociali. Nell'opinione pubblica veniva fatta circola-

re l'affermazione che i contadini erano gli "affamatori del popolo").

Nel dopoguerra, il movimento contadino si basò, nella zona, non sui braccianti che erano una minoranza, ma sui mezzadri. Ed è questo che rappresenta lo specifico di tutta la Toscana per quanto riguarda le lotte nelle campagne. Per organizzare il sindacato e le sue iniziative, erano frequenti le veglie nelle case dei contadini con la presenza di attivisti per parlare della Lega. Massiccia, almeno da noi, era anche la presenza di poeti estemporanei che cantavano in ottava rima. A questi messaggeri della nostra cultura popolare venivano affidati ruoli da difendere in un duello oratorio cantato in versi: "la Russia e l'America", "la città e la campagna", "l'uomo e la donna" erano alcuni dei temi preferiti, ma il duello più atteso e sempre sul finire della veglia era quello fra "Padrone e contadino". Giunti a questo punto della veglia era di rito chiedere l'iscrizione alla Lega. Nasce così la figura del capolega, un vero e proprio capopolo, sincero e leale con i contadini, coraggioso nelle proprie idee e dotato (o incline ad acquisirla) di una certa conoscenza della normativa in materia.

In questo periodo nascono i circoli (allora aderenti all'ENAL e solo più tardi alle ACLI e all'ARCI) che sono stati un grande fattore di organizzazione e di crescita politica e culturale del movimento contadino ed operaio. In quelle sedi ove si giocava a carte, si ballava per carnevale, si beveva il vino e si faceva il caffè con il bricco, si svolgeva contemporaneamente un'intensa attività a base di incontri e dibattiti su temi politici e sindacali. Negli angusti spazi riservati agli uffici si trovavano in una promiscuità indescrivibile documenti, circolari, propaganda che riguardavano il PCI, il PSI, il circolo stesso, l'UDI e tutto l'universo della propaganda di sinistra. Quelle iniziative non furono facili e costarono immensi sacrifici. Dai circoli ricreativi di allora, in molti casi, sono sorte le odierne Case del Popolo.

(continua)

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno scolastico 1961/62: classe 3a elementare. Da sinistra in piedi: Anita Petrognani, Gemma Baldini, Patrizia Bernardini, Maria Cossalter, Lucia Battisti, Anna Del Ry, Mariù Pelosini, la maestra Ersilia Battini; da sinistra sedute: Francesca Scarpellini, Santina Ingorgia, Maura Felici, Liviana Pardini, Milena Bernardini, Nila Bini, Matilde Cavallini, Fosca Serafini e Elena Dini.

Gente minima

DUE COMPAGNONI

Chissà quando e da dove arrivò in questa valle uno dei mestieri più antichi e più praticati del mondo. Sia come sia l'intrecciare cesti corbelli e panieri arrivò e ci prese fissa dimora. Fin dai tempi dei tempi, se la sia portata dietro come dama di compagnia o l'abbia partorita, i suoi cultori s'abbandonarono a certe abitudini particolari come fossero riti: dal martedì al venerdì alle cinque del mattino sul posto di lavoro, colazione senza alzarsi, desinare alla scappavia e chiusura della ferialità alle nove di sera, il campano, o la campana degli smarriti, dai Santi all'ultimo giorno di Carnevale.

Gli altri tre giorni servivano per riprender fiato: le cinque del mattino secondo il solito il sabato, ma alle ventitre, al suono della campana, si dava il via al raffreddamento della seggiola, si metteva un po' a posto, poi a casa, un bagno con una catinella d'acqua non troppo abbondante, un paio di pantaloni meno rinfrignati e topnosi, e col pane in bocca, lemme lemme per non parere, sulla strada per andare ad annaffiarlo in società senza perdere tempo prezioso.

Capitava spesso che quel pane diventasse ingordo come una spugna, allora, chiuse le botteghe, si poteva tentare di soddisfarla in qualche casa fino verso il tocco o anche le due di notte; se non era ancora piena affar suo, tanto aveva la domenica a disposizione. La domenica (eccezioni in furbizia o in egoismo ci sono sempre), festa, qualche grappino in attesa del votapentole (brodo ciccia e patate o pastasciutta sul coniglio, con lo stesso coniglio, nella stessa salsa per companatico) e a fare "il fiasco"; se non altro per fare "il signore" di quando in quando e permettersi il lusso di far funzionare l'ammazzaponci. Poi stanchi di carte e già in chiacchiera, una capatina qua una là.

E la domenica, finita come il sabato, lasciava le consegne al lunedì. La mattina a mettere in posizione di partenza il lavoro, il pomeriggio "fiasco" e resto ma in tono minore, salvo complicazioni o eccezioni, perché il martedì non lasciava scampo, cominciava il ritiro settimanale, senza remissione di peccati se volevano tirare a campare.

Per gli scapoli e i giovanotti come Pavolino della Capraia e il Lumachino, la regola era quella, non c'era altro modo per riconoscere la festa. Però potevano permettersi anche di prendere tre sbornie, una al giorno, oppure di prenderne una il sabato sera e tenerla stretta con affetto, rinnocandola all'occorrenza scrupolosamente, fino al martedì mattina dedicato alla fonte di Vagliaio con offerta di magnese. Benché dicessero che la miglior medicina per il mal di testa e stomacuccio da briachite, fosse buttar giù un bicchiere di vino a digiuno. "Una sola dose basta" prescrivevano gli esperti "se no, si capisce, il rimedio fa peggio del male".

Spesso e volentieri, il Pavolo e il Lumaco passavano da una combriccola "di bevi tu bevo io" all'altra. Per loro era sempre tempo di un altro bicchiere, poi si ritrovavano soli nella notte a raccontarsi fatti che non erano mai cominciati e non finivano più. Ognuno per conto proprio senza capire altro che, via via, fermi o camminando, si cocciavano quando i traballoni si movevano in simpatia.

"Stai attento, mi butti in terra. Ma che sei ubriaco?" si risentivano a turno o in sincronia.

Una notte, di domenica, alla ricerca di un nuovo tentativo di accontentare la sete (invano perché le botteghe erano ormai chiuse), si ritrovavano ai margini di una gora.

"Se fosse vino lo berrei tutto, dalla sete che ho" farfugliò il Lumaco.

"Si prova?" propose Pavolo ispirato "Ti ci butto; tante volte fosse vino me lo dici così si fa a mezzo"

"S'ha a provare? Dai but..." il

Lumachino finì spinto giù "E' acqua, o Pavolo, è acqua, aiutami, affogo"

"Come faccio, non so nuotare nemmeno io" si disperò Pavolino e cominciò a gridare "Gente, venite, al Lumachino gli fa male l'acqua".

Andò sulla strada a chiamare; due anime perse in ritardo, abbastanza ancora in gamba, accorsero e Pavolo gli fece strada.

"E' laggiù, è laggiù" diceva "Lumaco ci sei sempre?"

"Non lo so" rispose Lumaco in un soffio lamentoso.

"Aspetta, si viene, si vie..." per un traballone senza misura o per essere inciampato finì nell'acqua anche Pavolo: "Ah, com'è cattiva" disse "fa proprio schifo. Te, Lumaco, quant'è che ci sei, se non sei ancora morto vuol proprio dire che hai la pelle dura".

Tirati su, fradici di fuori come di dentro, furono consigliati di levarsi i vestiti quanto prima. Poiché la casa della Capraia era assai più vicina dell'altra, andarono a questa. Confabulato in uno strano farfuglio, s'intesero di lasciare i panni nel pezzetto di terra recintato davanti alla porta di casa e nudi e scalzi s'addormentarono sul letto di Pavolo.

Al crepuscolo vicino all'alba, andò la Capraia a vedere se era rientrato il figliolo che non l'aveva sentito; dopo la prima occhiata si stropicciò gli occhi e li dilatò come lanterne, poi, eccitata, ritornò sui suoi passi.

"Oh, svegliati!" stintignò il marito "Pavolino ha portato a letto una donna" e poiché quello sembrava incredulo "Non ho le traveggole, ci sono due capi nel letto".

"E chi vorresti che ci portasse, è giovane. Lo lasci un po' in pace e lasciamici anche me"

"Io vado a vedere chi è quella svergognata" e accesa la candela andò a passarla sul viso dei due che se la dormivano alla grossa.

"E' il Lumachino" riferì al marito sollevata ma anche un po' delusa.

I due, alzatisi sui tardi, messisi addosso qualche cenicio asciutto (che ricordavano sempre un'origine da calzoni e camicia), andarono a berci su un bel caffè carico per rimediare alla frescura della notte. Dal caffè al grappino, a un altro, perché se uno fa bene due fanno meglio, tre non se ne ragiona, un piatto di minestra e via ai bicchierotti di vino: si ritrovarono a sera tardi se non fatti fatti ben caldi.

"Domani c'è da alzarsi presto, t'accompagno a casa e ci vado subito anch'io" disse il Lumachino e, cianciando, al rallentatore, ci andarono davvero.

Arrivati alla conclusione del discorso, bislacca e sconclusionata, il Lumaco preso il coraggio a due mani dette la buonanotte e s'avviò per i fatti suoi.

"Ohé, aspetta, t'accompagno, tante volte non ti capiti di cascare nell'acqua come l'altra sera" disse proteggevole Pavolo.

"Era domenica sera, ignorante" lo corresse il Lumachino "Ma poi, se di qui a casa mia non c'è nemmeno uno sputo per terra"

"Non importa, da uno come te c'è da aspettarsi di tutto, e io ti voglio bene sai?"

S'accompagnarono a casa a vicenda tre o quattro volte, poi Pavolino dette una spinta al Lumaco facendolo rovinare per terra davanti alla porta di casa e brontolando e incespinando s'avviò verso la propria.

La mattina dopo, poco più tardi delle cinque, i due s'incontrarono.

"Buongiorno, Pavolo" salutò il Lumachino e credendo di non avere risposta perché l'altro non aveva sentito, ripeté "Buongiorno Pavolo"

"Ma senti quest'imbecille, ha già voglia di discorrere di mattinata" disse Pavolino di malumore e rivolgendogli direttamente, aggressivo "Ma te li rompo mai, io, i coglion?"

(anno 1986)

William Landi

O BIMBA, DA' RETTA A TU' MA

(TRA PULENTA E MACCHERONI)

Quanteppie e li 'mpacciosi e ' furbi 'un l'ó ma' potuti soffrì e più 'ndetti a 'ncappà 'n d'una nipote ch'era 'na pèsta, si sarèbbe 'ntesa anco di ribadammì e si che lo doveva sapé che io 'n vo' tanti sopracciò. Perché era stata 'n par di vorte alle feste di Bientina e una anco ar Fierone a Punteдера e si piccava di bassicà' alla lontana le figliole de' signori, mi rimbeccava le parole che ó sempre ditto così, come le dicevano ' mi' vecchi, ma siccome 'r sollingo 'un l'ó ma' uto smisse presto di fallo.

Quer giorno ero tornata da fa medzopre, quarcosa avo' preparato da mangià, ma cinque bocche èn tante, quando mi chiamó di fondo di scala: "O nonna, ascendi giù, ti faccio vedere 'na cosa". Ero lì che stacciavo la farina e l'acqua stava per spiccà 'r bollore, 'un ni risposi neanche. Richiamò dopo la prima pettata di scale, ma si, se mi voleva lo sapeva 'n du' èro. Infatti apparite: "O no', siei sorda?" 'ntanto faceva di tutto per portarmi 'll'occhi su su' piedi, ma io feci vista di nulla, presi 'r mestone e 'n cominciai a buttà giù la farina: "Ti piacciono i mi' sandali?" mi domandò 'n po' 'mpermalita. Ni dissi di sì per contentalla e ni feci anco vede' che li sbirciavo, ma ci avo da rimestà la pulenta, arto che storie, e soprappiù c'era da badà ar companatico 'n sur fornello.

"Un l'ó ditto ve' che avrà uto 'na quindicina d'anni e ch'era stata di corto 'na settimana da' su' nonni 'nder piano. Quando ci 'ndava 'ni pareva poi di tornà di Merica; se la faceva dura' quella villeggiatura quante 'n baril d'aceto e te la metteva davanti 'n tutte le sarse. Quer giorno toccó anco ar companatico: "Che èno, o no', que' còsi

RIPENSANDO AGLI ANNI '50

I POSTI DELLE COPPIETTE

Erano luoghi al fresco nei dopocena durante l'estate. Pochissimi, ma preziosi per stare un po' più da soli e più vicini. Tutto qui.

Uno stava in Piazza Vecchia: il "davanza-le" della vetrina di Carlino, che dava in Via XX Settembre, proprio sull'angolo. Questo rappresentava il "primo posto", nel senso che veniva destinato alle coppie di innamorati freschi, non ancora ufficiali.

Gli innamorati che già formavano coppie si alternavano in un altro davanza-le vetrina, quello della Fortuna sul "Leccio", il più ambito. Collocato in disparte rispetto alla piazza né offriva, allo stesso tempo, tutta la visuale. Ogni coppietta sostava una mezz'ora, mentre le altre due o tre aspettavano il turno girando in piazza o allungando la giratina proprio sul Leccio.

Poi esisteva il posto scandalo perennemente occupato dagli innamorati "veri", che andavano a cercare il buio: lo scalino del palazzo del Pacini; un punto poco frequentato e nel contempo prezioso perché il buio era davvero "strinto". Chi passava a piedi non poteva distinguere chi fossero gli innamorati che osavano stare lì; anche se illuminati da qualche motore o (eccezionalmente) da qualche macchina difficilmente potevano essere riconosciuti. Allora, a chi voleva sapere non restava che "fanni la posta" e la coppia scoperta veniva annoverata tra "quelli che stanno al buio".

Dopo qualche anno, verso la fine del decennio, si aggiunsero gli scalini della Cassa di Risparmio; posti occupati dagli innamorati "acerbi".

Poi le cose cambiarono: nel sessanta Enzino (Bozzi) aprì il bar dotato di jukebox, dove subito si radunarono ragazzi, ragazzetti e bimbettini. In seguito anche le coppiette lasciarono senza rimpianto i loro preziosi ritrovi per mettersi comodamente sedute così rubando i nostri posti, con ciò intendendo "il nostro giubò", i nostri dischi, le nostre canzoni. Perché eravamo convinti, noi quindicenni, che solo noi s'aveva il diritto di "stà" lì.

F.M.V.

sul fornello?"; ni dissi di rimuginalli e che sentisse se èran cotti e com'eran di sale, 'ntanto che finivo di riunì 'r moggio e spet-tavo che svesciasse.

"Accidenti come bruciano questi cavolini!" si lamentò a bocca sparancata.

"Ah, èn cavolini, o chi te l'ha ditto?!" 'un mi ci rispose.

"Resti a mangia' qui?" ni domandai, ma 'n ci vorse resta' e 'un vorse neanche spetta' che pigliassi la goriata der filo per tagliannene d'o tre fette da porta' a casa cor un piattino di que' cavolini neri cor baccalà.

"A casa mia la pulenda diaccia non ci piace" disse e girò 'r culo e se ne 'ndette 'ntanto che ni dicevo: "Meglio, così ci rimane cena anco per domandassera".

Allo' la lasciai sfumà 'n popò prima d'affettalla, levai la ciarda di fondo ar paio-lo e poi ci missi ll'acqua per fa ammolla' la buglia. 'Nder frattempo ti sento montà su' ma', la mi' bimba, che portó 'n piattetto di maccheroni ch'un toccano a' pregni, ma è 'r garbo che conta.

"Però la tu' bimba 'un c'è vorsuta restà." ni dissi "Lo sapeva che ave' fatto ' maccheroni, eh?"

"Ne l'avo' ditto che venisse presto a casa per portatteli, ma è 'n bargello quella figliola... Mih, hai fatto la pulenta te? Una fetta o dua le mangeréi volenchieri stasera, n'ó voglia ghiaccia coll'insalata e la cipolla colle code".

'Ni preparai 'r piatto, ci missi anco la ciarda per er figliolo più piccino e ni dissi: "Senti, ó bi, ni vo' 'n bene dell'anima alla tu' figliola, ma se ti capita di fanne 'n 'antra bada di falla meglio, da' rètta".

(anno 1985)

Nimo

UN LIBRO PER AMICO

E' da poco in libreria, e negli scaffali riservati ai libri toscani delle IperCoop della nostra regione, "Crimini etruschi" (Editrice Laurum).

Si tratta di una antologia di racconti gialli con ben 25 autori e una prefazione di quello che si potrebbe definire lo scrittore toscano di noir attualmente di maggior successo: Marco Vichi, il papà letterario del commissario Bordelli, personaggio molto noto agli amanti del genere.

Una antologia da primato, innanzitutto per il numero di pagine: 409, mini nel prezzo: 12 Euro, e forse il libro con la più estesa panoramica sulla scrittura gialla e noir contemporanea, con i suoi 25 autori.

E tra gli scrittori di "Crimini Etruschi" c'è anche un autore di "best-seller" come Giulio Leoni, che ha rivisitato per primo Dante Alighieri nei panni di un detective.

Ma rimaniamo al tema portante di questa nuova antologia pubblicata dall'editore pitiglianese Laurum: l'archeologia in Maremma in chiave noir. Ovvero come delitti e misteri di un passato lontano possono interferire con la quotidianità.

Sembra un compito difficile da svolgere ma Paola Alberti, Irene Blundo, Anna Maria Bonavoglia, Lucia Bruni, Alberto Burrometo, Monica Caleffi, Daniele Cambiaso, Riccardo Cardellicchio, Valdemaro Casini, Dario Desideri, Linda Di Martino, Alberto Eva, Gileo Galli, Alberto Giustarini, Leonardo Gori (che ha vinto il Premio Scerbaneco 2005), Roberta Lepri, Divier Nelli, Daniele Nepi, Roby Pglianti, Riccardo Parigi, Patrizia Pesaresi, Massimo Sozzi, Mario Spezi e Franco Valleri, oltre a Leoni, son riusciti nell'impresa.

Crimini Etruschi, Editrice Laurum, Pitigliano (GR), 2006, 409 pagine, 12 Euro.

Franco De Rossi



Venti anni fa accanto al già allora aspirante Direttore Sportivo Enzo Stefani, sono: Sandro Doveri, Steven Sarti, Andrea Cei, Paolo D'Ovidio, Matteo Buti, Massimo Carpita, Samuele Bernardini, Massimiliano Filippi, Alessandro Bulleri, l'allenatore Maurizio Felici, il dirigente Maurizio Matteoli, e accosciati: Tiziano Novelli, Simone Bernardini, Filippo Del Ry, Daniele Giorgetti, Riccardo Gennai, Alessandro Degl'Innocenti, Federico Federici, Luca Galli e Luca Giusti.

FILASTROCCHESULLA COSTITUZIONE

Benvenuti, a voi mi presento:
sono il documento,
il monumento dell'Italia unita,
da vent'anni di violenze uscita
e dalla guerra lacera e ferita,
che con me ha iniziato una nuova vita.

Due giugno quarantasei: il popolo italiano
vota per la Repubblica, non vuole più un sovrano,
diritti che vegliano la storia di ognuno
e che preferenze non fanno a nessuno
violarli vuol dire tradire davvero
il patto che lega un popolo intero.

Diritto alla vita, diritto al nome
diritto ad esprimere la nostra opinione
diritto a esser liberi mai sfruttati
diritto al rispetto mai offesi e umiliati.

Servono braccia, menti, passione
serve l'impegno di tante persone
siamo immigrati siamo italiani
siamo buddisti, laici o cristiani
eppure c'è chi lavoro non trova
c'è chi lo perde e chi è solo in prova.

Ogni persona, ogni uomo, ogni donna
quando lavora si sente colonna
di questa grande casa stivale
tetto sui monti porta sul mare.

L'Italia ripudia la guerra perché la guerra è un
mostro
che mangia la libertà degli uomini e copre i colori
di nero inchiostro;

L'Italia vuole la pace, l'Italia ripudia la guerra
l'Italia vuole aiutare a fare la pace su tutta la terra
l'Italia vuole la pace perché la pace è un seme
che cresce solo se gli uomini imparano a vivere
insieme.

Anche tu hai il compito di far da guardiano
perché questo bene non ci sfugga di mano.

HITLER E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Ma 'n po' prima d'invadili ' francesi
e travorgili poi 'ome si sa
(lo fecen suppergiù 'n du' o tre mesi),
la su' ingordigia vorse accontentà.

Occupò 'nfatti Danzica e ' Sudeti
la Cecoslovacchia e la Polonia;
viensen 'osì alla luce i su' segreti
('vesto gliè vero 'un è 'na fandonia),

'velli di voler 'r mondo sottomette
alla razza Ariana. Ma un ci ste' mia
nissuno da' tedeschi a fassi mette
la 'appa triste e di 'ella tirrania.

Mangiò la foglia anco l'Inghirterra
e pur 'on delle forze malarmate
alla Germania dichiarava guerra,
cioè alle su' idee nun tollerate.

Ma ' tedeschi, ch'erano bene armati
e han 'nder sangue 'r gene de' guerrieri,
li fecen imbarcar que' sordati
ch'eran iti a ità ' franchi amii veri.

Toccò 'nfine alla Russia di Stalinne
ma li a un certo punto trovò un muro
tant'è di vince 'un fu più sicuro
(madonna 'he disfatta per sortinne!).

L' Amèria fu propio decisiva
pesando colla su' potenza astrale,
cioè fornendo armati e materiale,
della guerra le sorte le 'nvertiva.

E ' tedeschi invionno a rinculà
ma 'r criminale un abbassò la cresta
e 'n vella "bomba" si misse a sperà,
ma 'un fece a tempo a fa' neppure 'vesta.

Attilio Gennai

ANAGRAFE

NATI

JAMAAI DOUAE
nata a Volterra il 4 aprile 2006

KODRA ARDIAN
nato a Pisa il 9 aprile 2006

POLESE SOFIA
nata a Massa il 7 aprile 2006

ANCORA DARIA
nata a Pontedera il 29 aprile 2006

CULLHAJ MIELE
nato a Pontedera il 10 maggio 2006

SCARPELLINI GIULIO
nato a Pontedera il 6 maggio 2006

MATRIMONI

PROFETI DAMIANO E CAMPINOTTI LAILA
sposi in Buti il 29 aprile 2006

VAGLINI LEONARDO E BOSCHI CECILIA
sposi in Buti il 29 aprile 2006

CINELLI DIEGO E AMOROSO JESSICA
sposi in Pontedera il 6 maggio 2006

CEI ANDREA E GUERRIERO PAOLA
sposi in Buti il 20 maggio 2006

ZANCHELLI TEOFILO E NAZZANI IRENE
sposi in Buti il 31 maggio 2006

MORTI

LEPORINI BERNARDINA
nata a Buti il 30 maggio 1920
morta a Buti l'11 aprile 2006

LEPORINI VIRNA
nata a Buti il 14 dicembre 1923
morta a Buti il 26 aprile 2006

PAOLI JACOPO
nato a Buti il 24 febbraio 1920
morto a Buti il 18 aprile 2006

FILIPPI JOLANDA
nata a Buti il 13 aprile 1911
morta a Buti il 12 maggio 2006

GENNAI ULIANO
nato a Buti il 25 dicembre 1920
morto a Pontedera il 12 aprile 2006

GIUSTI MIRIAM
nata a Buti l'11 gennaio 1962
morta a Buti il 30 maggio 2006

GUARCELLO EPIFANIO
nato a Castelbuono (PA) l'1 maggio 1924
morto a Buti il 5 maggio 2006

PETROGNANI ROLANDO
nato a Buti il 18 novembre 1924
morto a Pontedera il 13 aprile 2006

(dati aggiornati al 31 maggio 2006)